

# MILLE RAGIONI PER DIMETTERSI

IL MINISTRO MAURIZIO LUPI NON È INDAGATO MA L'INCHIESTA HA RIVELATO CHE NON HA ALCUN CONTROLLO O COMPETENZA SULLE GRANDI OPERE E HA AFFIDATO MILIARDI SENZA VIGILARE

di **Giorgio Meletti**  
e **Carlo Tecce**

**I**l ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi avrebbe dovuto dimettersi già nel settembre 2013, quando Ercole Incalza, l'uomo a cui ha consegnato tutto il potere sulle opere pubbliche, è stato indagato dalla Procura di Firenze per associazione a delinquere, nell'ambito dell'inchiesta che portò all'arresto del presidente della società pubblica Italferr Maria Rita Lorenzetti. L'uomo di Comunione e liberazione, che evidentemente non padroneggia gli argomenti, ha letto in Parlamento un testo scrittogli dall'avvocato di Incalza, Titta Madia: "Incalza non è mai stato interrogato né è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio". Diciotto mesi dopo, la stessa procura ha arrestato il burocrate supercompetente. Forse avrebbe dovuto dimettersi lo scorso 12 novembre, quando in un'intervista ha spiegato che la Orte-Mestre, nuova autostrada del suo compagno di partito e finanziatore Vito Bonsignore oggi sospettata di essere fondata su patti corruttivi, "è strategica perché si agancerà al corridoio europeo Baltico-Adriatico". E allora faceva bene a delegare a Incalza ogni forma di pensiero se riteneva sensato spendere 10 miliardi di euro per collegare Orte con Danzica.

**Da Formigoni al cemento**  
**L'ultima frontiera di CI**

Proprio per la sua incompetenza Lupi è stato una garanzia per la banda di Incalza e Stefano Perotti, padroni dei miliardi per le Grandi opere. Non importa se il ministro per le Infrastrutture non è inda-

gato. A Lupi non va contestato il reato, piuttosto la furba insipienza. Che per un ministro è più grave. Forse Enrico Letta ha nominato Lupi al ministero di Porta Pia per la sua invidiabile capacità nell'accontentare tutti. Lupi non era soltanto l'uomo che ha ereditato da Roberto Formigoni la leadership politica di Comunione e liberazione in Lombardia, ma anche quello col profilo più adatto per inondare di cemento l'Italia, stanziare finanziamenti per il Tav Torino-Lione, il Mose di Venezia, le Pedemontane piemontese, lombarda e veneta. E persino il ponte sullo Stretto.

**Dalle interviste alle nomine**  
**tutto sotto dettatura**

Lupi è un uomo che s'adatta, subisce, sa farsi usare. Ercolino Incalza scrive il programma del ministero delle Infrastrutture, ma anche quello del Nuovo Centrodestra. È il capo che detta al telefono, per istruire Lupi impegnato con un'intervista, su dove il denaro vada puntato e dove ritirato, che cosa avanza e che cosa retrocede, la Pontina no e l'Orte-Mestre sì. E prima di lasciare Porta Pia, Incalza impone a Lupi la successione: sarà Paolo Emilio Signorini il reggente della Struttura di missione per le Grandi opere. Lupi non ha esitato neanche

un momento di fronte all'indicazione precisa di Denis Verdini che a maggio 2013 gli ha imposto come sottosegretario Rocco Girlanda, oggi indagato con Incalza. Gli ha subito dato la preziosa delega al Cipe, mai assegnata a un esponente di governo che non fosse proveniente da Palazzo Chigi o dall'Economia.

**Le bande, i dossier**  
**e il salotto televisivo**

Lupi incassa pure il simil-commissariamento di Giacomo Aiello, capo di gabinetto proveniente dalla squadra di Guido Bertolaso, scelto direttamente da Gianni Letta. Mentre negli uffici del ministero bande rivali s'affrontano a colpi di dossier, Lupi va nei salotti televisivi o racconta ai giornali il prontuario di grandi opere stilato da Incalza. Se non correo, Lupi è molto distratto: non s'accorge che "l'amico di famiglia" (testuale) Perotti, che fa assumere il figlio Luca Lupi subito dopo la laurea per la quale gli dona un Rolex da 10.000 euro, che ospita l'amico ministro nella sontuosa villa in Toscana, ha in mano la direzione lavori di appalti per 25 miliardi di euro. (Il ministro ha dichiarato che il figlio ha lavorato a New York, però Ballarò ha scoperto che in quella società non lo conoscono).

**Il tavolo dell'Expo**  
**e la vecchia guardia di Milano**

Lupi non s'accorge neanche di quelle vecchie volpi e compagni di partito, da Gianstefano Frigerio a Gigi Grillo, che si siedono al gran tavolo per l'Expo di Milano. Eppure Lupi di Milano è un esperto, fu un giovane democristiano nel consiglio comunale con il leghista Marco Formentini sindaco, catapultato nelle liste per coprire quel versante ciellino-cattolico devastato da Mani Pulite, e fu assessore per l'edilizia di Gabriele Albertini. Ma Frigerio, vecchia gloria di Tangentopoli, spiegava a Maltauro, costruttore esperto di mattoni e tangenti, che con Lupi non c'erano problemi: "Lì c'è una persona che è un

comune amico nostro, che gli fa proprio da assistente... che è Gigi Grillo e questa qua si può benissimo affidare a Gigi, perché Lupi e Gigi si vedono in continuazione perché lui gli fa praticamente da sottosegretario... sempre lì... perché... io quando gliene ho parlato (a Lupi, ndr) poi mi ha detto 'tu con Gigi'... gli ho detto ho capito non andare avanti col discorso".

**Dai pellegrinaggi**  
**alle intercettazioni**

Quando Frigerio, Grillo e Maltauro furono arrestati, maggio 2014, Lupi era ministro e candidato per le Europee di Ncd. Una volta eletto, Lupi ha tenuto in sospenso il partito e il governo perché non sapeva se andare a Strasburgo o tenersi il velenoso ma promettente scrigno ministeriale. Matteo Renzi tifava per l'esilio, lui è rimasto a Roma. Il cattolico praticante Lupi, padrino di battesimo di

Magdi Allam, animatore dei pellegrinaggi dei deputati e vicino all'ex cappellano di Montecitorio monsignor Rino Fisichella, solo ogni tanto tradisce la sua immagine mansueta. Gli saltano i nervi quando Renzi prova a togliergli la Struttura di missione di Incalza, e promette al potente vero ministro di far cadere il governo pur di difenderlo. Ma senza l'allegria di un tempo, quando sfidava le intercettazioni al telefono con Dario Maniglia (galassia CI), dirigente della cooperativa Fiorita: "Sono l'onorevole Maurizio Lupi, tuo amico fraterno, così si registra meglio. Non me ne frega un cazzo, possono venirmi anche a fare una pompa". Questa ai magistrati di Firenze, città di Renzi, non deve avergliela detta.